

Riflessioni più attente richiedono i rilievi del portale di ponente sia per quanto attiene la composizione o ricomposizione dello stipite di destra (fig. 14) che per quanto riguarda la cultura che vi si riflette.

È certo intanto che il tratto inferiore del pilastro di destra (fig.15) è un pezzo adattato in tempi successivi poiché non si spiega altrimenti la presenza del leone capovolto scolpito alla base del pezzo che doveva svolgere evidentemente una funzione di architrave in cui il felino avrebbe la sua giusta posizione orizzontale. Che la realizzazione di questo tratto, forse lasciato incompiuto e utilizzato successivamente, sia antecedente è del resto provato dallo scarto di cultura anche se lieve esistente fra il rilievo di cui sto discutendo e i due mascheroni posti sul dado a metà dello stipite.

Il piccolo leone che si volge indietro verso un fiore a nove petali sembra denunciare una cultura antica da ricordare i decori di Bayeux, i due mascheroni (figg. 16, 17) attestano invece una cultura diversa dove l'elemento umano sconfinava nel mondo vegetale o in quello animale da ricordare non solo vicende presenti nell'ambito dell'Italia meridionale come le maschere poste alla base dell'arco dei canonici ebdomadari nella Cattedrale di Aversa, ma anche avvenimenti più lontani che si estendono in un lungo arco di tempo e in aree diverse dai capitelli della Cattedrale di Notre Dame a Sisteron in Provenza a quelli posti nella cosiddetta "rotonda" della chiesa di Saint-Benigne a Digione - uno dei quali (fig. 18) presenta una iconografia identica - a quelli della Collegiata di San Servatius a Quedein-



burg in Sassonia anteriore al 1129 a quelli più tardi della Spieskappel nella regione dell'Assia (figg. 19, 20). Una conferma della diffusione di questa tipologia in Italia meridionale è data dalla presenza di una inedita e interessante semicolonna nella cattedrale di San Marco Argentano. Su di essa è raffigurato un mascherone simile i cui lunghi baffi diventano foglie per poi concludersi in un racemo astratto, mentre dalla bocca esce un tralcio che dopo aver attraversato una girandola bizantino-mediterranea e una stella si divarica in due elementi vegetali (fig. 21).

Lo spostamento dei Normanni a Palermo determinò un'intensa gravitazione della Calabria verso la Sicilia. Un precoce e interessante nodo di cultura si delineò subito dopo la fondazione del regno fra il Patirion di Rossano e l'abbazia di San Salvatore di Messina intorno a quella notevole personalità di scultore il cui nome - Gandolfo - ci è pervenuto attraverso la firma apposta su due fonti battesimali conservati nel Museo Regionale di Messina e nel Museo Metropolitan di New York.

A promuovere la congiuntura fu l'abate Luca che commissionò al maestro nel 1135 il fonte battesimale di Messina e nel 1137 il fonte già al Patirion di Rossano e ora al Metropolitan Museum di New York, come è chiaramente specificato nelle scritte scolpite su entrambe le opere.

Il maestro Gandolfo fu probabilmente un artista di origine nordica al corrente sia della cultura dell'Europa occidentale che di raffinati svolgimenti bizantini giunti anch'essi sia nell'Italia padana che nell'Europa del Nord-Ovest. Tale è infatti la cultura del maestro tanto nel fonte di Messina (figg. 22, 23, 24, 25) i cui quattro mascheroni - o profeti, come sono stati interpretati - ricordano figure simili presenti in tutta l'Europa nord-occidentale (fig. 26) che in quello di Santa Maria del Patir (fig. 27) nei cui eleganti racemi è sottesa la profonda cultura romanica di Gandolfo nel girare continuo dei tralci come in un antico codice irlandese e in varie sculture del Nord, per esempio nei rilievi del pulpito di Sant'Ambrogio a Milano (fig. 28).

Una cultura vicinissima a quella dei due fonti di Rossano e di Messina è quella rispecchiata in altre opere del Museo di Messina da riconnettere allo stesso nodo di cultura: il sarcofago con girari, scritte e croci dello stesso Luca archimandrita del San Salvatore in Lingua Phari e il fonte quadrangolare con colonnine agli angoli (fig. 29) - che presenta nelle facce raffinati girari e croci, una latina e una greca che quasi si iscrive in un cerchio come nelle opere firmate da Gandolfo - che ritengo si possano riferire alla mano dello stesso scultore.

L'abbazia di Santa Maria del Patir

